

## ESEMPI DI PARTECIPAZIONE POPOLARE AL MUNICIPIO ROMA 6

L'assemblea cittadina al Pigneto sulla dismissione del deposito dei tram di Porta Maggiore.

Una passante, sconosciuta ai più, chiede di poter intervenire e dal microfono esprime la sua ammirazione per le oltre cento persone che con passione discutono delle trasformazioni che avverranno nel quartiere una volta che lo storico deposito di tram sarà dismesso e “valorizzato”.

Questa opinione meravigliata rende l'idea dell'andamento dell'assemblea che, nei locali appena ristrutturati dell'ex-Serono e futura sede del centro civico municipale, sabato scorso chiudeva la quattro giorni di presentazione del concorso internazionale di idee per il progetto architettonico relativo alla trasformazione dell'attuale deposito ATAC oggi presente nel cuore del popolare quartiere romano.

Questa ulteriore passaggio partecipativo è stato fortemente voluto dalla Giunta municipale, rappresentata per l'occasione dall'assessore all'urbanistica e alla partecipazione Piero Frontoni, che ha anche presieduto l'assemblea, ma che ha visto la presenza dello stesso presidente Teodoro Giannini e dei capigruppo dei partiti della maggioranza e d'opposizione del Municipio.

Il Concorso di idee su cui si sono misurati dieci tra i più noti studi di progettazione europea, partiva da una previsione di massima sulla futura destinazione del luogo, il cosiddetto “mix funzionale” che stabiliva alcuni parametri di riferimento: il mantenimento sostanziale dell'attuale equilibrio tra spazio fabbricato e quello libero: metà e metà su un totale di circa 22.000 mq, e il mantenimento della stessa volumetria attualmente presente.

Ciò che andrà a cambiare, secondo questo mix è la destinazione delle volumetrie: circa il 40% per abitazioni, pari a 150-180 nuovi alloggi, circa il 30% a servizi privati (ancora da definire nel dettaglio) ed il restante 30% a commerciale e artigianato.

Da questo mix di nuove funzioni, ATAC e Comune di Roma sperano di ricavare 15.890.000 € per pagare i debiti nel frattempo contratti dall'azienda romana e di rilanciare il trasporto pubblico. Così almeno è quanto stabilisce la delibera 186/2005 approvata dal Consiglio Comunale che ha dato il via libera alle dismissioni.

Per “fare cassa”, la stima sul residenziale privato costituisce la fetta più grossa con 11.000 mq di SUL,

I progetti presentati ed esposti per gran parte della settimana alla visione pubblica hanno dovuto fare i conti con questo mix prescrittivo. Non sono piaciuti ai cittadini del quartiere e nemmeno a buona parte degli specialisti (architetti, urbanisti, studenti) che li hanno visionati. Anche le proposte architettoniche che più hanno tentato di legare questa nuova trasformazione alle necessità di un quartiere come il Pigneto che soffre di mancanza di spazi, di verde e di traffico, si sono però dovute scontrare con una previsione di grandi quantità di cubature da insediare e per di più con un carico urbano alto, con il risultato di non riuscire ad essere gradite alla maggior parte dei visitatori intervistati o intervenuti all'assemblea di sabato.

L'azienda di trasporto pubblica romana è al limite del collasso, sommersa dai debiti. La vendita di questi ed altri “gioielli di famiglia” sono l'estremo tentativo di rimettere i conti in ordine senza dover ricorrere all'aumento del biglietto o a tagli nei servizi. Il fatto che la possibilità di “fare cassa” sia legata alla realizzazione di residenziale privato, cioè più abitanti e più macchine in luoghi già altamente compromessi dal punto di vista del traffico e dei servizi ai cittadini, è in contraddizione con lo spirito che dovrebbe animare l'azienda pubblica. Si tratta di un possibile boomerang da disinnescare subito.

Accanto alla mortificazione delle necessità urbanistiche cui soffre il Pigneto, dai progetti non esce come dovrebbe nemmeno il recupero di una memoria storica che quel deposito ha costituito non solo per il Pigneto ma per tutto il territorio del sesto municipio.

Nell'intervento di apertura dell'architetto Severino, autore di una interessante ricerca sulla storia del quartiere, viene esplicitato il ruolo che quel deposito, assieme alla Pantanella, l'ex-Snia e la Serono, hanno avuto nella nascita di questo popolare pezzo di Roma. La costruzione, attraverso le cooperative dei tranvieri e dei ferrovieri, dei primi nuclei residenziali; le lotte dei lavoratori del deposito durante epoche che hanno segnato la storia di questo paese: gli scioperi del biennio '20-'21, con la costituzione di uno dei primi soviet (consiglio) operai, la partecipazione alla lotta di resistenza. Oggi, una lapida all'interno ricorda gli operai caduti durante l'occupazione nazista della città.

Manca infine un vero processo di coinvolgimento degli abitanti del quartiere.

Don Roberto Sardelli, abitante della zona e tra i fondatori del Comitato di Quartiere Pigneto, nei primi anni '90, segnala che esiste un errore di impostazione: “siamo chiamati ad esprimerci su progetti fatti da tecnici che non hanno preso in considerazione i cittadini e che non possono capire quali siano i loro bisogni, le loro idee e proposte per migliorare le proprie condizioni di vita”. L'iter va capovolto: “prima i cittadini devono poter essere messi in grado di discutere e di fare le loro scelte e poi, in un secondo momento gli architetti e i tecnici devono mettere la loro scienza al servizio di queste scelte”.

La necessità di affrontare un percorso partecipativo più profondo è emerso in tutti gli interventi: il comitato di quartiere, il centro sociale dell'ex-Snia, altre associazioni e comitati presenti, il circolo PRC di Torpignattara, ma anche tanti singoli cittadini hanno chiesto di allungare l'iter di approvazione del progetto andando a ridiscutere, nel merito, tutte le scelte finora fatte, a cominciare dal mix di destinazioni d'uso future.

Da più parti si è ricordato come nel recente passato, ad esempio attraverso il Contratto di Quartiere, l'amministrazione comunale, quella municipale e i cittadini hanno progettato insieme la trasformazione di tutto un quadrante della città, da Porta Maggiore a Largo Preneste. Oggi si chiede all'amministrazione comunale di continuare a lavorare su quell'esperienza.

Le istituzioni politiche del Municipio hanno accolto positivamente le proposte dell'Assemblea: il capogruppo municipale PD, Gianmarco Palmieri, ha riportato quello che è il sentimento prevalente tra i consiglieri della maggioranza, fortemente preoccupato sul futuro sostenibile dell'intervento e le ripercussioni negative che potrà avere sul quartiere. Anche il presidente del Municipio ha voluto, in sintonia con l'assemblea ricordare il valore storico che quel luogo ha per tutto il Municipio.

Vi è da ultimo il problema, sollevato da Rifondazione Comunista, sulla realizzazione di nuove unità abitative che, senza fine, vengono proposte nel territorio del 6° Municipio, quello che a Roma ha la più alta densità abitativa. Sembra non esserci un limite programmato alla crescita abitativa: dalla Serono a Via Vibio Sequestre, dal Piano Casilino al Deposito di Porta Maggiore, a piccoli interventi di "riqualificazione" con cambio di destinazione d'uso, ci sono ormai richieste che sfondano il muro dei 2000 nuovi alloggi, con un carico di abitanti che si avvicina alle 5.000 persone, circa il 4% in più dell'attuale popolazione residente.

E' necessaria tutta questa nuova costruzione? Esiste nel municipio una mappatura dell'esistente? Ci sono locali sfitti che possano essere rimessi sul mercato? Una seria politica per la casa richiede di una risposta urgente a queste domande.

L'assemblea si è chiusa approvando un'ordine del giorno in cui si impegna il municipio a intervenire presso le autorità comunali e l'azienda Atac per ottenere un rinvio dei termini previsti e costituire un gruppo di lavoro aperto ai cittadini, anche con il concorso dell'università e di architetti e urbanisti che vogliano lavorare alla soluzione urbanistica migliore e più attenta ai bisogni delle persone.

Giorgio Ceriani – Segretario Circolo PRC Torpignattara (Roma)